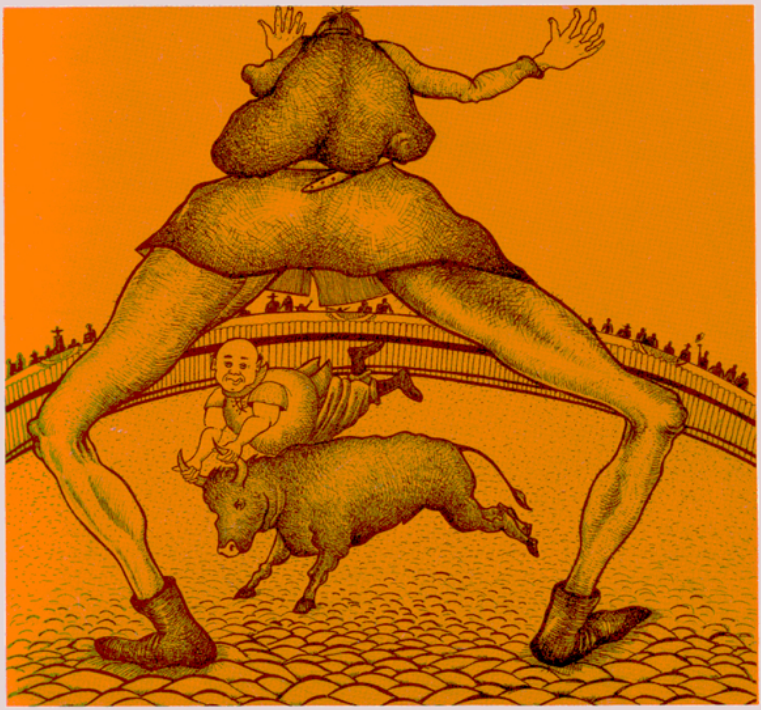
Gianni Cordone

Le avventure dell'articolo "lo"

Illustrato da Gianni Azzena



Gianni Cordone

Le avventure dell'articolo "lo"

Illustrato da Gianni Azzena

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Precedenti edizioni: Scholanova, Vigevano 1986, illustrazioni Gianni Azzena
Il Capitello, Torino 2000, illustrazioni Elio De Stefano con il titolo di “Avventure medioevali di due cavalieri poco seri”

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-33-1
Prima edizione digitale: luglio 2026

1 – I SOLDATI MUOIONO DAL RIDERE

Quando una persona piccola si accompagna ad una molto alta, si usa dire che formano l'articolo "il".

Ebbene, Pippo e Pistillo somigliavano invece all'articolo "lo": Pistillo era alto e secco come un fiammifero, mentre Pippo era basso e grassoccio come una polpetta.

Un bel giorno partirono dal paese incontro alla fortuna.

Invece della fortuna, incontrarono un esercito di soldati che andava a fare la guerra.

I soldati, come li videro spuntare, sbottarono a ridere senza ritegno: lo spettacolo era gustoso ed il riso passò di bocca in bocca, sicché tutto l'esercito ne fu scompigliato.

Il generale voleva impiccare qualcuno dei soldati, perché li vedeva torcersi dalle risa e cadere da cavallo. Ma quando ebbe visto lui pure l'articolo "lo", i suoi aiutanti lo dovettero prontamente afferrare: fu preso da un convulso di risa che sarebbe caduto dentro un lago dei dintorni.

Pippo, dunque, era bombolotto e molle, senza un pelo sul viso e rosso come un bicchier di vino alla vostra salute. Dopo tanto ridere, l'avrebbero anche fritto per quel pancino tenerello e burroso che metteva l'acquolina in bocca a dei soldatacci costretti a mangiar male per colpa della guerra.

Pistillo invece era tutto angoli acuti, retti ed ottusi, specie quando si piegava; inoltre aveva un bel paio di baffi sul viso scuro e rugoso come una corteccia.

Dopo che l'esercito si fu rimesso in sesto, il generale domandò:

– Che fate da queste parti?

Rispose Pistillo:

– Si va in cerca della fortuna.

– Invece avete incontrato noi – sghignazzarono il generale ed i suoi aiutanti.

– E chissà che la fortuna non siate voi.

Questo dicendo, i nostri amici si unirono all'esercito in marcia.

Viaggiarono tre dì e tre notti e giunsero alla fine sotto le mura, ma un po' discosto, della città di Melecotte che avrebbero dovuto espugnare.

Il nemico era tutto schierato sulle mura e digrignava i denti dalla rabbia, oppure per far paura. Aveva le armi pronte: frecce negli archi, lance ed alabarde, calderoni di olio bollente da rovesciare in testa agli assalitori, se avessero tentato di scalare.

Per la verità l'olio bollente era finto, perché dentro quello genuino gli abitanti di Melecotte preferivano friggervi pesci e patatine; ma, pur essendo acqua di pozzo, faceva la sua bella figura.

Il generale tuonò:

– Piantate le tende.

I soldati, molto allegramente, le piantarono e l'assalto fu rimandato.

– Quando attaccheremo? – domandò Pistillo.

– Il generale ha veduto nubi all'orizzonte ed aspetta la pioggia che raffredderà l'olio bollente.

– Che diamine! Il nemico non possiede coperchi?

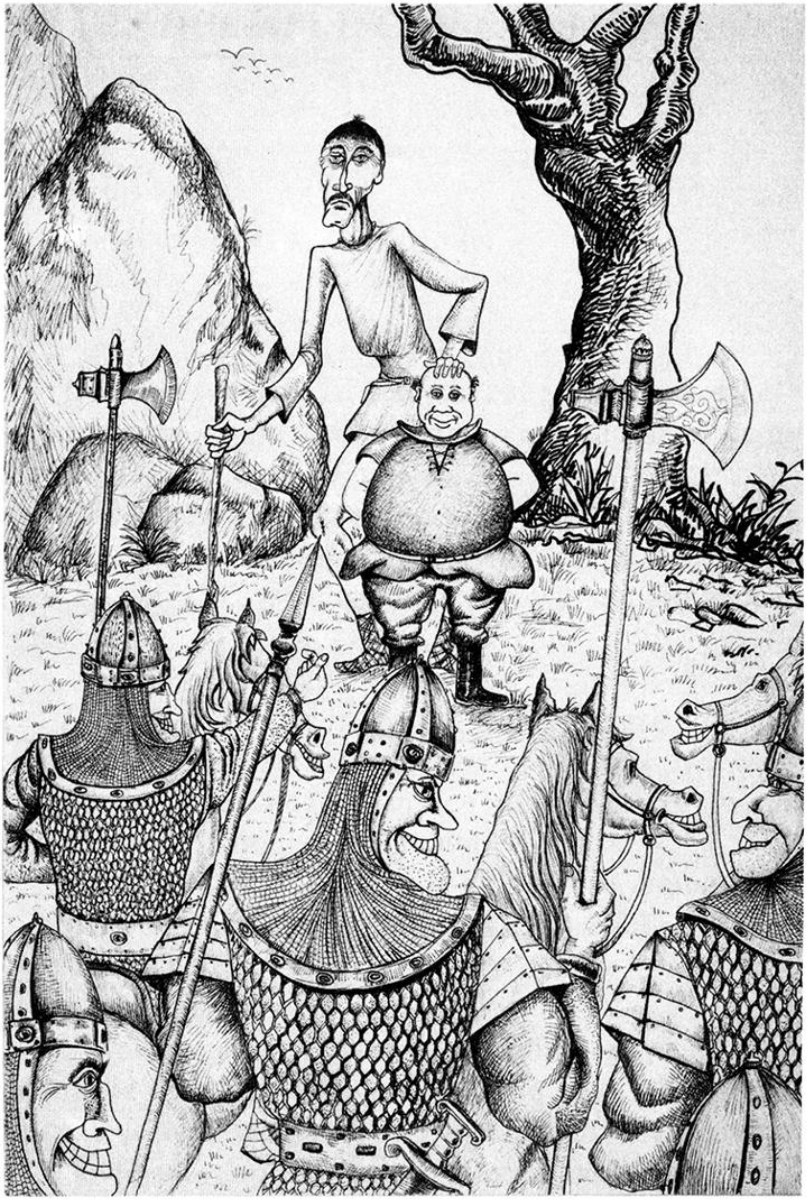
– Per che farne?

– Per coprire i calderoni e impedire che l'olio si raffreddi, quando pioverà.

– Guarda! Guarda! – esclamò il soldato pieno di ammirazione – A questo non ci avevo pensato neppure io che sono vent'anni che faccio la guerra.

Pippo e Pistillo capirono che i soldati non hanno tempo di pensare o forse non sono abituati, perché un soldato che pensa farà ancora la guerra?

Misero allora in azione il loro cervello.



2 – DUE ASINI CON LA DIARREA

La notte seguente, d'accordo col generale, s'avvicinarono carponi alle mura, mentre l'esercito in punta di piedi girava dalla parte opposta.

Che fecero i due, giunti sotto le mura? Uno strepito, un chiasso, un fracasso, un diavolio che il nemico si svegliò, si alzò, sbadigliando si vestì ed armandosi gridò:

– Siamo attaccati a sud-ovest.

L'articolo "lo" dileguò nel buio, mentre tutti gli armati della città si precipitavano a sud-ovest. Naturalmente l'esercito attaccò invece a nord-est, e fu un giochetto impadronirsi della città.

Pippo e Pistillo, dopo la bella impresa, erano convinti di aver incontrato la fortuna: chi gli avrebbe negato una medaglia d'argento tutta d'oro con tre cinque diamanti sotto sopra?

Ma il generale si mostrò canaglia e gli donò una medaglia d'argento falsa e due cavalcature… Cavalcature? Due asini secolari e catarrosi di cui voleva disfarsi che forse avevano il diabete e di certo la diarrea.

I due amici, meglio che niente, presero quelli e li montarono: Pistillo coi piedi toccava la terra, sicché sembrava che l'asino camminasse a sei zampe.

Salutarono l'esercito ed andarono in cerca di una fortuna meno ingrata. Giunsero una sera in terra di Spagna.

Gli asini del generale erano cocciuti e fino a quel momento s'erano fatti più che altro rimorchiare; ma, giunti alle porte di Spagna, odorando già nella fantasia la razione di fieno che non sarebbe mancata, accettarono di portare i padroni i quali entrarono in città pomposamente in groppa.

L'oste del luogo menò gli ospiti in stalla e gli asini in sala da pranzo, anzi il contrario; e così Pippo e Pistillo mangiarono bene assai: bistecche di manzo che in verità erano di cavallo e sapevano d'asino morto d'indigestione.

In compenso il vino era squisito: aceto purissimo stravecchio.

La mattina seguente, girando per la città a vedere come fossero fatti gli spagnoli, ed erano fatti abbastanza bene, giunsero all'arena, dove si svolgeva una corrida. Un cartello avvisava:

CHI VUOLE AFFRONTARE IL TORO I CASI SONO DUE:
O IL TORO AMMAZZA IL CRISTIANO
O IL CRISTIANO AMMAZZA IL TORO
CHI L'AMMAZZA SE LO PORTA A CASA.

– Perbacco! – esclamò Pistillo – Questa volta facciamo fortuna.

Ma Pippo obiettò:

– Che ne facciamo di un toro morto?

Rispose Pistillo:

– Noi lo catturiamo vivo.

E Pippo:

– Dunque i casi sono tre: cristiano e toro non s'ammazzano, restano vivi e se ne vanno insieme.

Ma ripensandoci:

– E se il toro con noi non volesse venire?

– Ve lo costringeremo – affermò Pistillo e si presentarono al capo della corrida.

Il capo della corrida, quando udì la proposta, rise.

Anche gli spettatori risero, prima uno alla volta a mano a mano che venivano a sapere la cosa. Poi tutt'insieme. Non s'era mai sentito dire di un toro addomesticato e portato via come un cucciolo.

Tuttavia il capo della corrida, aspettandosi un gran divertimento, accettò.

L'articolo "lo" entrò nell'arena ed aspettò che il toro uscisse dal grande portone; invece scivolò dietro le loro spalle da una porticina secondaria.

Pippo, quando lo vide, fece quattro cose:

PRIMA COSA: gettò un urlo che raccapricciò i bambini fino ai diciassette anni.

SECONDA COSA: s'arrampicò sul lunghissimo Pistillo.

TERZA COSA: vi s'accomodò.

La quarta cosa non ve la dirò.

– Pippo, che fai?

– Aspetto l'animale.

Allora Pistillo si voltò e vide; pencolando pencolando lasciò cadere l'amico in groppa al toro che prese il galoppo.

– Pippo, riportami il toro. Perché me lo porti via?

Ma Pippo aveva il suo daffare a non cadere e si afferrava alle corna; il toro infastidito, con mille giravolte, lo sventolava come una bandiera.

Quando Dio volle e Pippo non volle, l'animale riuscì a staccare il grassottello dalle sue corna e gli fece oltrepassare la staccionata a volo d'angelo: cadde in grembo ad una matura e carnosa signora che svenne e stramazzò.

Liberatosi dell'inquilino, il toro si rivolse contro Pistillo che l'attendeva a piede fermo, facendo pissi pissi per ammansirlo e chiamarlo a sé.

Ma il toro gli venne incontro furibondo e Pistillo, aprendo le gambe che aveva lunghissime, gli fece un arco e lo lasciò passare.

L'animale imbestialì, ma Pistillo gli porse il sale sulla mano: la bestia annusò e scrollò la testa. Non ne voleva.

Allora Pistillo giocò la sua ultima carta. Si ricordò dei cavalli selvaggi e che bisogna grattargli l'orecchio per addomesticarli (ma, attenti ragazzi, CONTROPELO). Così fece col toro che si quietò e lo seguì a passo d'agnello e con faccia d'angelo.

La gente urlava d'entusiasmo e Pistillo si scappellò per rispondere alle ovazioni.

Il capo della corrida, però, era uno strozzino.

Disse:

– Lasciatemi il toro che ve lo pago.

E lo pagò al prezzo di un vitello, dicendo:

– Un toro infuriato vale molto, ma un toro domestico non vale neppure la metà.

L'articolo "lo" accettò e si rimise in viaggio.

Giunse alla fine in terra di Francia, dove re Luigi prometteva cento

franchi d'oro e d'argento a chi avesse catturato i ladri della corona.

Erano costoro due briganti famosi di lì e di là: ne parlavano tutti, come se li avessero visti in faccia, mentre la tenevano dentro un sacco per non farsi vedere.

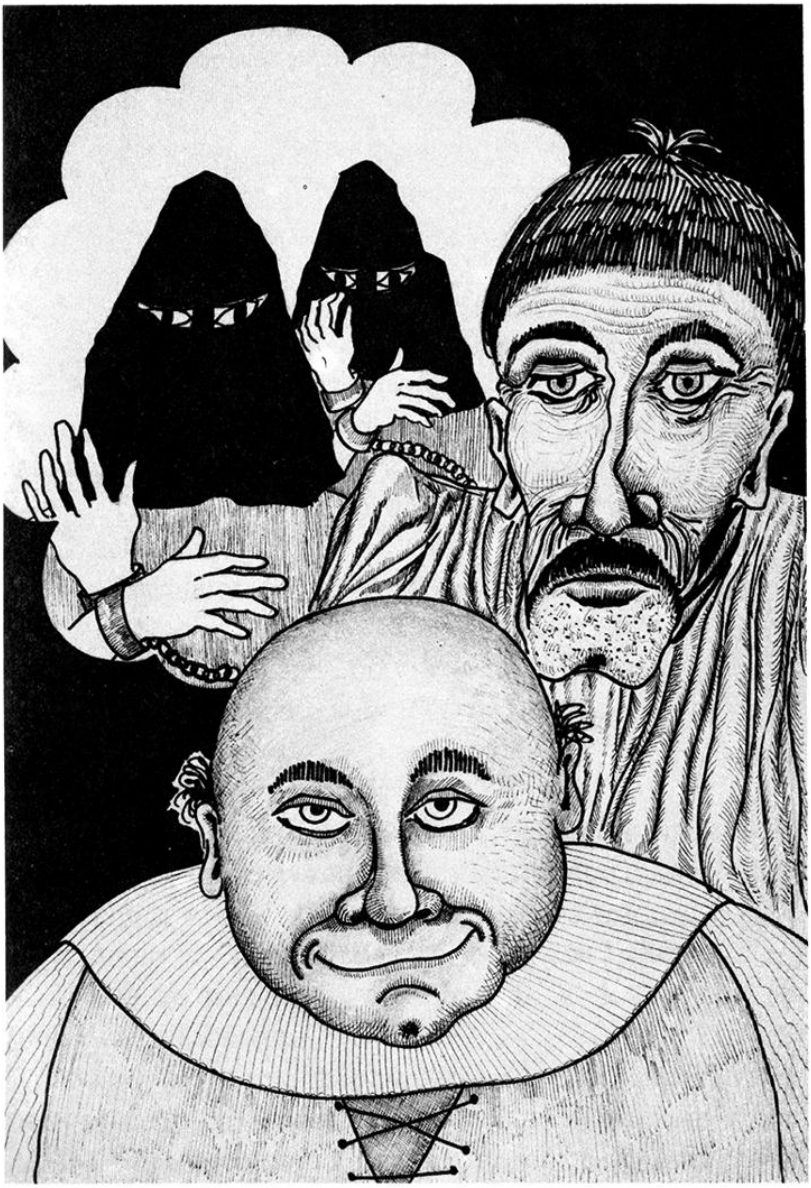
– Pensa, Pippo, se ci accadesse d'incontrarli per la strada…

– Che faresti, Pistillo?

– Li prendo, li lego e li porto dal re.

– Ce li darebbe i cento franchi d'oro e d'argento?

– Il re è buon pagatore.



4 – PRIMO PISTILLO, SECONDO L'ASINO

S'era fatto tardi e stavano percorrendo un sentiero nel fitto di una foresta molto fitta. C'era un'afa pesante, segno di un temporale che stava per venire. Sopra gli alberi, nubi nere si preparavano a piangere.

– Cerchiamo una locanda, Pistillo, vien la notte e c'è il temporale.

– Parola! Una locanda da queste parti deserte e forestali?

Il temporale si scatenò: un vento traditore afferrò gli alberi e li scompigliò, qualcuno lo sradicò, le cime le spiegazzò.

E cadde una pioggia a secchi.

Sembrava non piovesse sotto le piante, perché le foglie larghe riparavano. Ma quando l'acqua, scivolando da una foglia all'altra, giunse ad altezza d'uomo, ogni uomo fu lavato e rilavato, ed anche le bestie.

I quattro viaggiatori, asini in testa, si dettero così ad una fuga affannosa.

Non c'era verso di trovare una locanda, una grotta naturale, un paracqua, un ricovero qualsiasi.

– Pistilluccio mio, l'acqua mi scorre dal collo nella schiena e va sempre più giù. Morirò annegato.

– Mettiamoci la bisaccia in testa.

E così fecero: versarono il contenuto delle bisacce, pochi avanzi della colazione, e si ripararono alla meglio.

La pioggia ora non scendeva più a secchi, ma a torrenti, a rapide, a cascate del Niagara. Un diluvio forestale!

– Pippo, che vedi laggiù?

– Nulla, Pistillo, non vedo nulla.

– Se tieni la bisaccia sopra il naso…

In fondo al sentiero baluginava un fioco bagliore.

– È la salvezza, Pippo, se ci arriviamo. Quella è una locanda.

Ingaggiarono una corsa con gli asini a chi arrivasse primo al sicuro del provvidenziale ostello.

– Primo! – gridò Pistillo irruendo dalla porta della locanda.

– Secondo! – ragliò un asino nella sua lingua asinina.

Il traguardo della porta fu tagliato per terzo dall'altro somaro ed alla fine giunse Pippo bistecca, stillante acqua da ogni buco ed apertura.

L'oste e gli scarsi avventori restarono a bocca aperta che una mosca l'infilò. La sorpresa li impietrì; la paura li inchiodò; ogni chiacchiera ristè.

I quattro straordinari clienti si trovarono al centro dell'interesse generale: non capita ogni notte di vedere una taverna invasa da due somari e da due figuri con la testa nel sacco.

– Oste, degli abiti – gridò Pistillo con voce perentoria, togliendo la

testa dal sacco e mostrando i suoi baffi luccicanti e piovigginosi.

– Oste, del vitto – strillò Pippo, arruffandosi la bisaccia sulla testa e non riuscendo a togliersela.

L'oste fornì camicie e pantaloni.

Gli asini reclamavano a voce spiegata la razione di fieno che gli fu data nell'angolo della locanda fatta sgomberare.

Quando anche i due amici ebbero mangiato ciò che l'oste aveva raccolto fra gli avanzi di cucina, chiesero una camera e si ritirarono a fare una memorabile dormita.

Ma era la notte degli imbrogli quella e, quando al pendolo suonò la mezzanotte, un intero battaglione delle guardie del re circondò la locanda e un sergente maggiore batté alla porta dei due amici.

– In nome del re, vi dichiaro in arrosto.

Il sergente del re aveva un difetto di pronuncia e qualche volta sbagliava le parole.

– Che c'è? – farfugliava Pippo sentendosi togliere dal letto su cui si era appena addormentato – Chi mi tira per costà?

– Per costà e per colà! Siete cascati infine nelle mani della giustizia, ladri di corone reali.

– Ladri cosa? – borbottò Pistillo che, essendo fatto tutto ad angoli retti acuti ed ottusi, li sbatteva ora qua ora là sulla faccia del sergente e delle sue guardie.

– Ladri di corone reali, ho detto, briganti incappucciati.

Allora Pistillo capì che li avevano scambiati per i ladri dei cento franchi d'oro e d'argento, da quando erano entrati nella bettola con la bisaccia in testa.

– Qui c'è uno sbaglio – gridò.

Ma i sergenti maggiori si sa che non sbagliano mai, salvo i difetti di pronuncia; e difatti quello del re sghignazzò:

– Fuori la corona, brutti brillanti! – e, s'intende, voleva dire briganti.

Le guardie del re frugarono da ogni parte in cerca della corona che stava nascosta e non si lasciava trovare.

– Ve la vedrete col re – gridò il sergente maggiore.

E, fatto caricare il povero articolo assonnato e incamiciato sopra un cavallo nero coi foruncoli rossi, lo fece viaggiare alla volta di re Luigi che li avrebbe visti, interrogati, imprigionati e, ahimè, ghigliottinati.

Quando Pistillo ebbe spiegato a Pippo in che guaio erano capitati, il grassottello fu preso da sussulti e convulsioni, e tremando, balbettando e singhiozzando, così cominciò a parlare:

– Pistillo, ti ricordi il paesello?

– Che dici, Pippo?

– Ti ricordi il paesello, d'ogni altro il più tranquillo?

– Tu dicevi: Non capita mai nulla. Andiamo in cerca di avventure.

– Ti ricordi il paesello? Dei dintorni era il più bello.

– Tu dicevi: paesaccio infame! Andiamo a vedere le meraviglie del mondo.

– Ti ricordi il paesello? Gente buona…

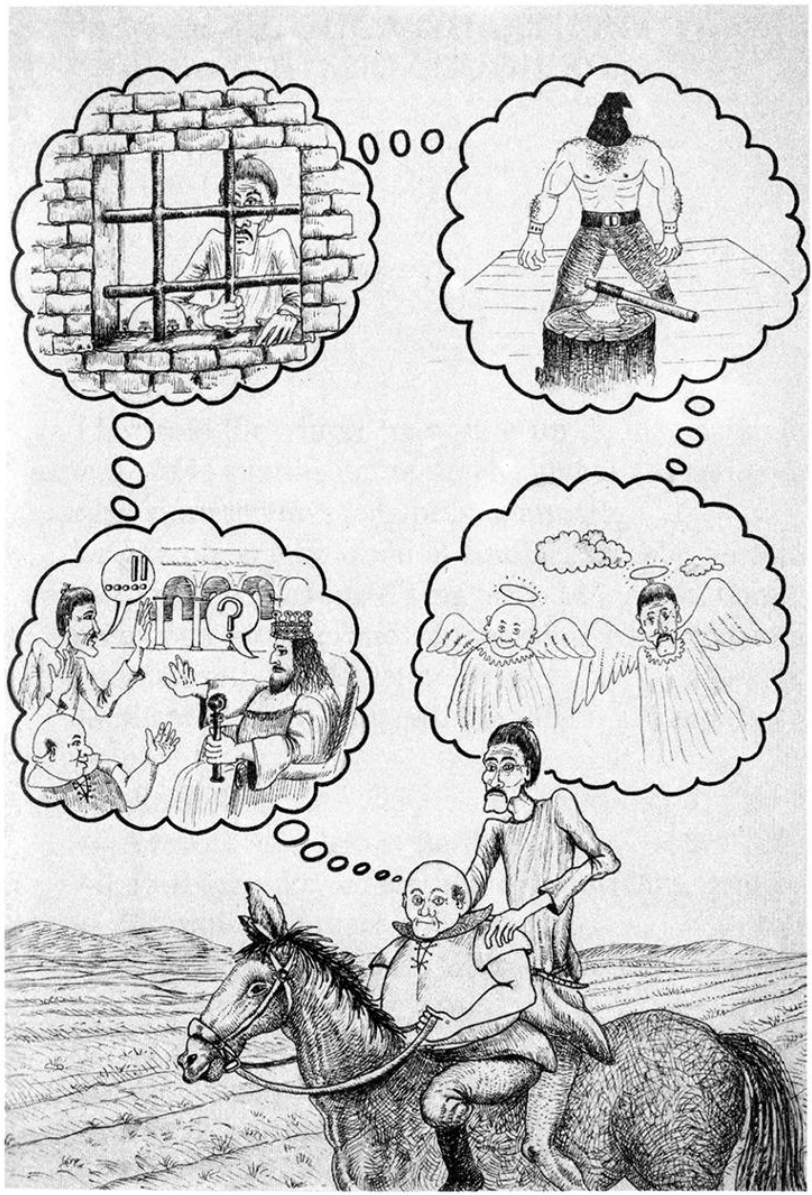
– Tu dicevi: gente balorda!

– Pistillo, al paesino nostro.

E, dette tali parole, Pippo afferrò il cavallo per le orecchie e gli

diede una tiratina, mentre Pistillo, capita l'idea, affondò nei fianchi della bestia i suoi angoli ottusi retti e acuti ad uso di sperone.

Fu uno spettacolo curioso: un cavallo lanciato nella notte a folle velocità portava due figuri incamiciati, mentre dietro, a qualche distanza, un battaglione delle guardie reali inseguiva al grido di "Re Luigi e la corona!"



6 – IL DUCA GUALTIERO E IL SUO SCUDIERO

L'articolo "lo" fuggì tre notti e tre dì, distanziando sempre più le guardie del re, finché giunse al confine di Francia e, messo un piede in là, s'arrestò.

Le guardie si fermarono al confine: sarebbe bastato un balzo per far prigionieri i fuggitivi. Ma, a quei tempi, i confini non si potevano oltrepassare ed il sergente maggiore dovette confessare:

– Siete in salvo, briganti. Ma ditemi almeno dov'è la corona.

Pistillo soffiò:

– Avevate guardato sotto il letto?

Allora il sergente, ch'era uomo di costanza, gridò:

– Si torni a guardare sotto il letto.

– L'abbiamo perlustrato tutto – affermò una guardia con la pancia.

– Lo riperlustreremo.

Ed il battaglione, fatto dietro front, s'allontanò in una nuvole di polvere.

– Ora, Pippo, torniamocene a casa.

– Dici bene, ma dove si va?

Una vecchietta che era accucciata sul ciglio della strada disse:

– Potete scegliere fra queste due strade: una a destra ed una a sinistra.

– A destra – disse Pistillo.

– A sinistra – disse Pippo.

Uno tirava da una parte e uno dall'altra. Allora s'intromise la vecchietta accucciata:

– Se andate a destra, potreste incontrare il battaglione dei soldati del re.

– È vero. Allora a sinistra.

– È una strada molto lunga… dovrete risalire e scendere tre montagne…

– Se non c'è altra strada, prendiamo questa.

– Buona fortuna! – disse la vecchietta, ma dal tono della voce si capiva che non ci credeva molto.

E così l'articolo "lo" cominciò a salire per la strada di sinistra che procedeva a tornanti e ritornanti, sempre più su, finché apparve un castello maestoso che con le torri faceva solletico alle nuvole.

Un cartello stradale indicava: "Castello del principe Nuvolone" ed una freccia indicava la direzione che era una sola.

– Io credo – disse Pippo – che il principe ci riceverà bene e ci rifocillerà.

– Sono tre giorni e tre notti che viaggiamo a cavallo e certo il principe Nuvolone avrà dei riguardi per noi.

– Sai cosa ti dico, Pistillo?

– Non so proprio cosa mi dici, Pippo.

– Bisognerà che ci presentiamo come due cavalieri di grande importanza così il principe ci riceve coi guanti e ci riserva anche una stanza con il bagno ed il bidé.

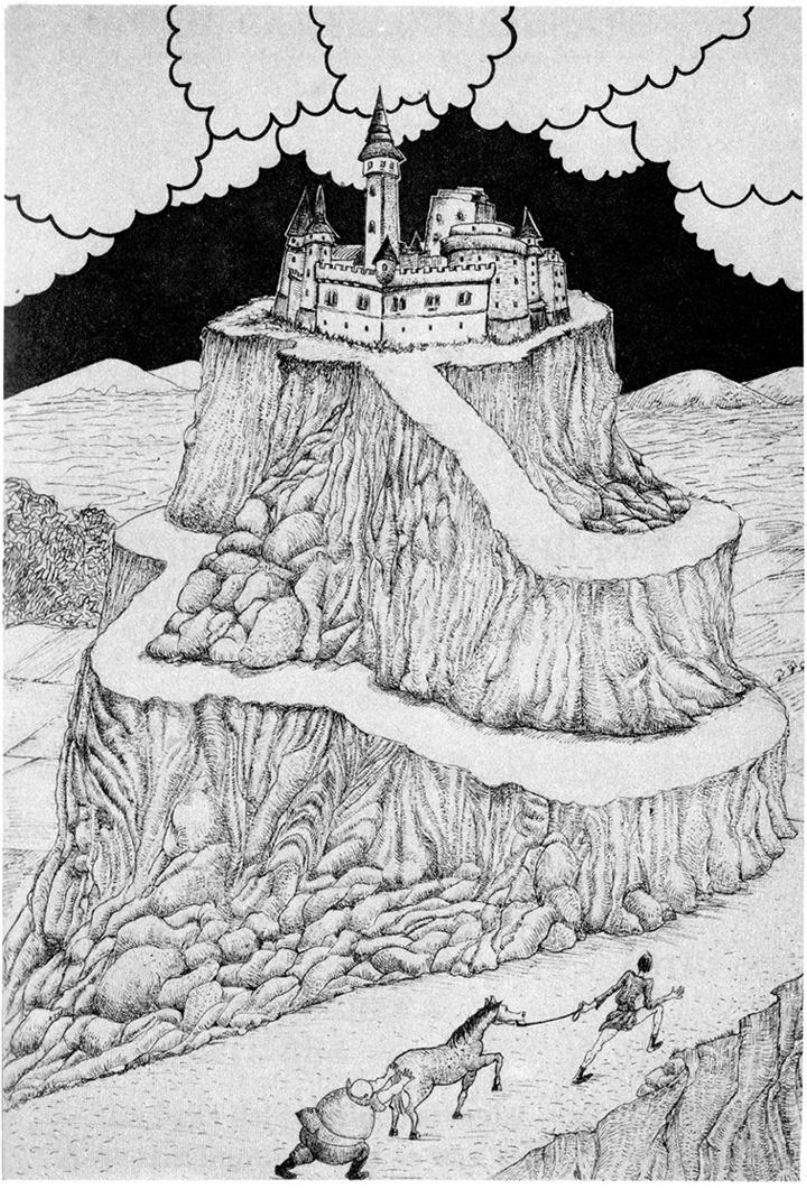
– E c'invita alla sua tavola apparecchiata.

– Tu, Pistillo, ti presenterai come il duca Gualtiero…

– … e tu, Pippo, sarai il mio scudiero.

A Pippo non garbava molto per niente di fare lo scudiero, ma essendo più bassetto di statura si rassegnò.

Dimenticavo di dire che il cavallo, nell'ultimo tratto di strada, fu spinto e trascinato, perché la strada era in salita quasi verticale, ed i cavalli non sono buoni alpinisti, a differenza dei muli.



7 – IL CAVALLO DISPERATO

Arrivarono infine al portone del castello che era chiuso ed un cartello diceva:

QUESTO PORTONE È CHIUSO
A DODICI MANDATE
CON CHIAVI E CHIAVISTELLI

– Bella notizia! – esclamò Pippo – Ed ora che facciamo?

– C'è un altro cartello più in là.

Lessero:

UN ORCO TIENE PRIGIONIERA
LA FIGLIOLA DEL PRINCIPE
NELLA TORRE ALTA DEL CASTELLO
CHI LA LIBERERÀ
LA SPOSERÀ

– La figlia del principe sarà mia – affermò Pistillo.

A questo punto si accese una zuffa fra i due amici che in breve divennero nemici: ognuno voleva sposare la figlia del principe.

Pistillo diceva:

– Tocca a me, sono io il duca Gualtiero.

– Solo per finta.

– Ma io sono alto ed ho due baffi che fanno un bell'effetto; tu sei bassino e, ammetto, intelligentino. Ma non fai una grande figura.

Dopo lungo azzuffarsi prima con le parole e poi con le mani, i piedi e persino i denti canini, Pippo, che era intelligentino, propose:

– Rimandiamo a dopo la scelta dello sposo: prima bisogna penetrare nel castello e battersi con l'orco.

Allora cominciarono a studiare il castello finestra per finestra, feritoia per feritoia, merlo per merlo e torre per torre.

Al primo piano c'erano le feritoie, strette; al secondo le finestre, larghe; al terzo i merli, tozzi; all'ultimo le torri, slanciate.

– Trascurando i merli e le torri, e le feritoie che sono troppe strette, per entrare bisognerebbe passare dalle finestre; ma sono al secondo piano e noi non ci possiamo arrivare.

– Allora, andiamocene – disse Pippo che aveva fretta.

Ma Pistillo:

– La strada passa per il castello: o lo superiamo, o ci fermiamo, o ritorniamo a valle.

Ed in quel momento nella valle risuonarono grida di soldatacci al galoppo.

– Il sergente è ritornato e ci insegue con la truppa.

– Affrettiamoci a scalare il castello.

– Come?

Così: il cavallo fu messo sotto, Pippo fu messo sulla sella del cavallo e infine Pistillo sopra i due. Ci credereste? Pistillo arrivava al primo piano dove si aprivano le feritoie, strette.

– Ci entri?

– Ci provo.

Non ditela in giro che nessuno ci crederebbe: Pistillo era tanto magro che passò con qualche sforzo da una feritoia; l'impresa fino a quel giorno non era riuscita a nessuno e da quel giorno non riuscì più.

Ma Pippo?

Ma Pippo che, ripeto, era intelligentino, disse all'amico-nemico:

– Sali dal di dentro più su, fino alla finestra e calami una corda. Poi mi tiri su.

C'era giusto giusto una corda abbandonata sui gradini e Pistillo la calò.

Mentre Pippo veniva tirato su, il cavallo, che si era accorto di quella manovra, cominciò a nitrire forte, ma così forte, dalla disperazione di essere abbandonato, che Pistillo voleva tirare su anche lui.

Ma Pippo saggiamente disse:

– È troppo pesante e sarebbe ingombrante coi suoi zoccoli che fanno ciac ciac sui gradini: ognuno lo sentirebbe ed avremmo l'orco e gli orchini alle calcagna.

Ma come faceva pena vedere il povero cavallo abbandonato piangere e nitrire e stringersi la testa con gli zoccoli!

8 – DEI LAMENTI MOLTO LAMENTOSI

Il castello era ampio e silenzioso, forse disabitato.

Proprio in mezzo al cortile si elevava una torre alta: la birichina era lei che faceva il solletico alle nuvole.

Si udivano lontani e lamentosi degli ahi ohi ed i nostri amici non capivano bene se fossero le nuvole solleticate o, magari, la principessa che chiedeva aiuto e pietà.

Ma capirono che la torre da risalire era quella: alta svettante ed orgogliosa, una sfida per i nostri avventurosi amici.

E così bussarono alla porta.

I toc toc risuonarono all'interno con un'eco sinistra. Anche la torre doveva essere vuota ed infatti lo era, come vide l'articolo "lo", quando si appoggiò alla porta e quella si aprì.

Che torre maestosa e spaventosa: larga più di venti metri, aveva una scala a chiocciola appoggiata alla parete, stretta di gradini e senza parapetto che saliva a lente volute in alto in alto.

Di lassù un lucernario mandava una fioca luce che bastava appena ad illuminare un poco il cammino.

– Andiamo, Pistillo, saliamo.

Cominciarono a salire e Pippo contava i gradini:

– Sono cinquanta, la fatica è tanta.

– Sono centouno, e non si vede nessuno.

– Sono milletre, e l'orco non c'è.

Mentre così si esercitavano con rime e giochi di parole, e calcoli di gradini, vedono poco su un vecchio sconsolato con la corona in testa: il principe Nuvolone, da come si capiva.

Lo avvicinano e lui dice:

– Siete la quarta comitiva che oggi sale queste scale.

– Siamo venuti a combattere l'orco e liberare vostra figlia. Ma le altre comitive dove sono?

– Laggiù – fece sconsolatissimo il principe – Le ha precipitate l'orco. Precipiterà anche voi, meschini.

– Ma voi non avete sudditi? Dove sono i vostri soldati? Non potete assalire l'orco e ridurlo in schiavitù?

– L'orco ha ridotto in schiavitù tutti i miei sudditi e li tiene in un carcere buio, umido, che puzza anche un po'. Quanto a me, mi lascia su questi gradini a urlare tutto il mio dolore di padre.

E per far capire che lui era lì a gridare tutto il suo dolore di padre fece: – Ahi ohi…

– Noi sentivamo infatti dei lamenti molto lamentosi.

– Sono io – disse il principe Nuvolone e continuò a dire ahi e ohi.

– Ma dov'è l'orco?

– Lassù.

Pistillo, rivolto a Pippo, disse:

– Ora ti comunico la mia idea, Pippetto mio.

E l'idea di Pistillo era di andarsene quanto più in fretta.

– Non potete farlo – disse il principe Nuvolone con voce molto lagnosa – Lui sa che siete qui e fra poco apparirà e vi getterà nel vuoto.

– Santa polenta, chi non la sa l'inventa – disse Pippo ed invitò l'amico a riflettere un po'.

Cosa inventarono i due amici? La cosa più semplice del mondo per due persone che stanno per essere gettate nel vuoto: si legarono alla corda che avevano con sé e legarono la corda ad un anello provvidenziale.

Ed ecco apparire l'orco in tutta la sua

TERRIBILI-BILI-BILI-TÀ.

9 – VUOI TU SPOSARE MIA FIGLIA?

Era terrificante: grosso era grosso, grasso era grasso. I capelli erano lunghi e dritti: una raggera intorno alla faccia e due occhi di fuoco, ed un naso che avrebbe contenuto non solo qualche dito, ma moltissime mani, paradiso di quelli che frugano.

– Giù, giù – disse e, vedendo che erano due soltanto, non si scomodò a buttarli: soffiò, e l'articolo "lo" precipitò.

L'orco tese l'orecchio per sentire il tonfo, ma non lo sentì (essi erano appesi alla corda sotto la scala e tacevano, mangiandosi la lingua).

– Non ho sentito il tonfo.

E l'orco scese alcuni gradini per guardare meglio di sotto.

Avete già capito tutto, piccoli intelligentissimi lettori.

No?!

Ripeto: e scese alcuni gradini per guardare meglio di sotto.

Avete capito qualcosa, piccoli intelligenti lettori?

Neppure ora?!

Vi spiego, piccoli ignoranti lettori: l'orco scese i gradini, ma, fra l'anello provvidenziale ed il bordo dei gradini, era ben tesa la corda che sorreggeva i due amici.

E L'ORCO INCESPICÒ.

P a u s a

Immediatamente il principe sconsolato si consolò.

I sudditi furono liberati dal carcere che puzzava un po'.

Furono organizzate feste da non dirsi e da non credersi e la principessa, che nessuno aveva ancora visto, fu portata nei suoi appartamenti perché si addobbasse per il matrimonio.

Suonano trombe, squillano campane, fischiano fischietti. Che festa! Che festa!

E lo sposo?

Ma chi è lo sposo?

Pippo e Pistillo stanno per accapigliarsi ancora, quando il primo dice:

– Sorteggiamo.

E il sorteggio favorisce Pistillo duca Gualtiero, lasciando rabbiosetto Pippo scudiero.

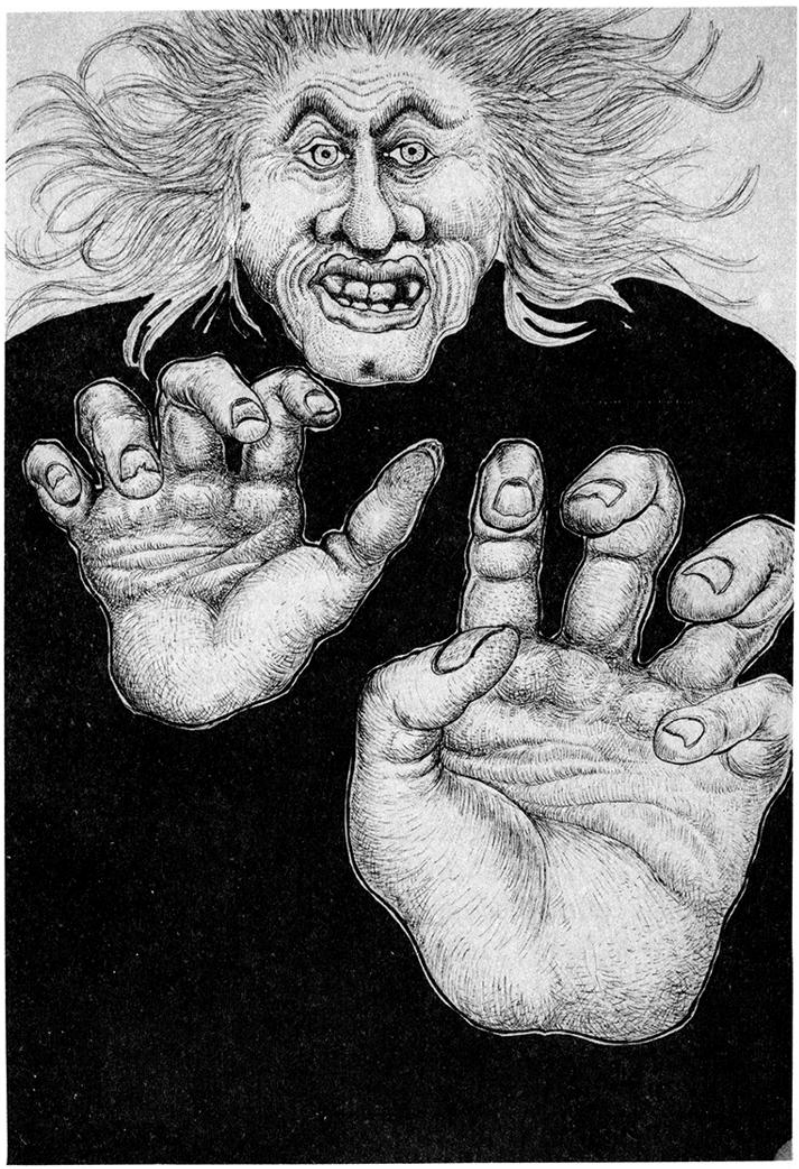
La cerimonia è fastosa, ed ecco la principessa che scende da una scala avvolta in sette veli, che nessuno la vede, avvolta com'è.

– Vuoi tu sposare mia figlia? – chiede il principe Nuvolone a Pistillo e si aspetta che questi dica di sì.

Mentre Pistillo sta per aprire la bocca, la principessa apre un velo che le nascondeva il viso ed appare il suo volto che è una faccia facciosa, non bella, anzi brutta, persino ripugnante.

Allora Pistillo vuole che sia Pippo a sposarla, e Pippo dice di no. E ognuno spinge avanti l'altro, e si spingono a vicenda, ed a furia di spingersi si trovano fuori dal castello, dalla parte opposta a quella da cui sono venuti, gambe in spalla e giù per la montagna.

Il principe Nuvolone quella volta rimase molto male, perché non se l'aspettava.



E giù e giù e giù dalla montagna si trovarono nella valle che suonavano le due del pomeriggio ed il sole picchiava forte sulla strada ed anche sulla testa.

Una vecchietta che era li accucciata sul ciglio della strada li guardava.

– C'è sempre una vecchietta che ci guarda nel momento giusto. Vecchietta, dove porta questa strada?

–Vecchietta a me? Oh, voi, qual è la vostra età?

– Enti… – borbottò Pistillo.

La vecchietta lo guardò con occhi severi.

– Enta… – corresse Pippo.

Gli occhi della vecchietta si fecero feroci.

– Anta… – dichiarò Pistillo.

Ora la vecchietta sembrava soddisfatta. Allora Pippo ne approfittò per chiedere a lei l'età. E la vecchietta, tranquilla, rispose:

– Ento…

– Ora ci volete dire dove porta questa strada?

– E non vi ricordate che avete tre montagne da scalare?

– Santo cielo, sì. Questa è la seconda.

– E sopra cosa c'è?

– Se ve lo dicessi, non salireste più. Ma vi voglio aiutare.

Trasse da un sacco due mantellacci e due grandi cappelli; mantelli rammendati e cappelli bucati; neri come la notte e sporchi e sbrindellati.

– Indossateli e non chiedetemi di più. Buona fortuna!

Ma lo disse facendo capire che non ci credeva affatto.

I due mantelli avevano un difetto: erano perfettamente uguali. Non sarà un gran difetto per due mantelli, ma se si pensa che Pippo era alto la metà di Pistillo e Pistillo il doppio di Pippo, si capirà benissimo che i mantelli non erano fatti su misura.

Pippo sembrava una suora della carità e trascinava il mantello sulla strada, facendo una bella pulizia; Pistillo restava scoperto dal sedere, compreso, in giù.

Due figure, due figuri, due figuracce!

Il sole continuava a battere forte sulla strada e, stavolta, sui cappelli; l'articolo "lo" arrancava penosamente.

Poi il sole sbiadì all'orizzonte e batté meno forte. L'aria si fece più fine, la vegetazione più rada, la strada più ripida.

Quando il sole raggiunse la linea di terra e si preparò a scendervi sotto, uno stormo di volatili, poi due stormi, poi sette e quarantotto apparvero all'orizzonte ed oscurarono il sole.

Cento e tanti volatili provenivano da un'altra parte e mille di qua e

mille di là: il cielo fu percorso da stormi di stormi di stormi che si dirigevano verso la cima della montagna che ormai si vedeva piuttosto bene e che era piatta come una piazza.

– Ti paiono uccelli?

– Quali uccelli?

– Strani uccelli.

Quando uno stormo passò proprio di sopra ai nostri due (un quindici metri e ventotto centimetri), tutto fu chiaro.

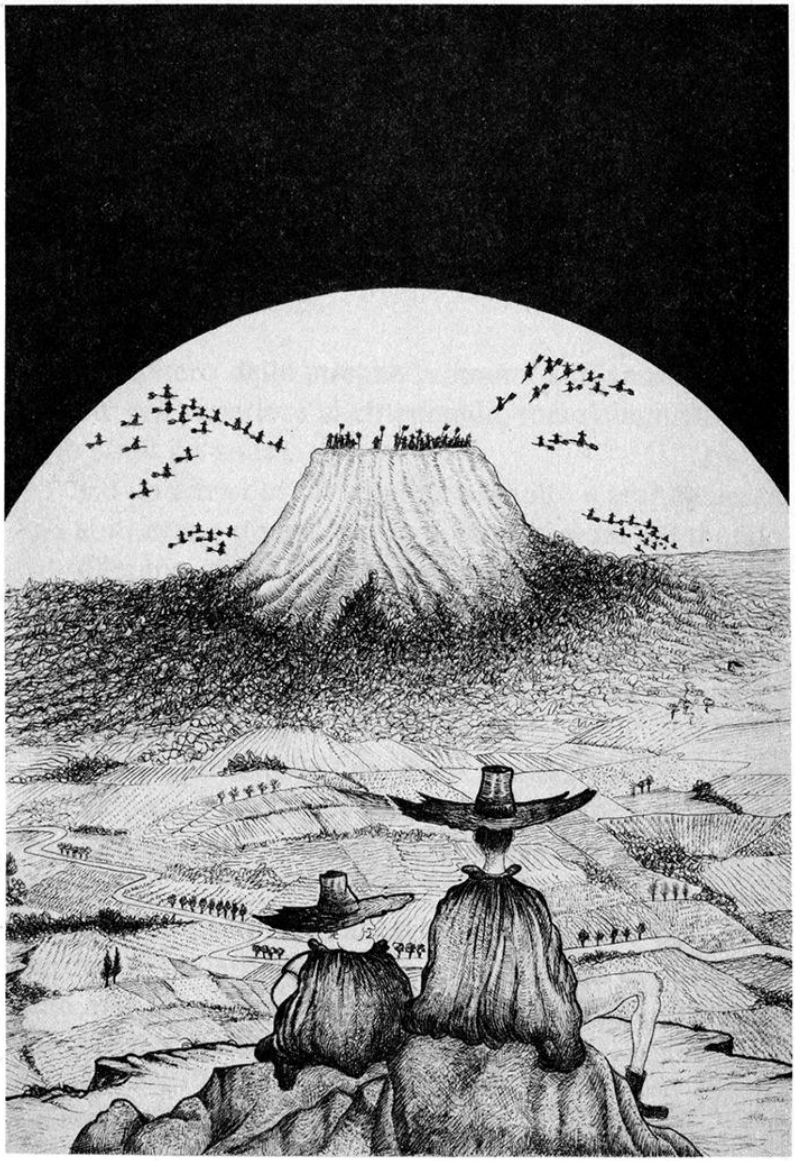
– Sono streghe.

– Streghe volanti su scope di saggina.

– Allora questo è il Monte Pelato, famoso per i suoi raduni delle streghe.

– Sono molto emozionato – disse Pistillo.

– Ed io ho capito perché la vecchietta ci ha forniti di mantelli e cappellacci: perché possiamo passare inosservati.



Il numero delle streghe radunate sull'ampio Monte Pelato era superiore ai cinquemila, forse cinquemilatre. Ciò stupì gli amici.

Ed un'altra cosa li stupì assai molto e grandemente: gli abiti erano diversi per le diverse regioni del mondo.

C'erano streghe arabe con turbante e streghe pellirosse con le penne di tacchino, streghe africane ornate di collane di denti di leone e streghe pazzerellone in minigonna. Le streghe svedesi fumavano la pipa. Una strega sorda suonava la chitarra.

Parlavano tutte le lingue del mondo, ognuna la sua.

Pippo e Pistillo avvicinarono un gruppo di streghe italiane e capirono cosa significasse un congresso di streghe.

Qui si complottava contro una vicina per fargli morire di malattia le galline; là si sparlava del prevosto che aveva aumentato il prezzo delle candele; altrove si tramavano insidie contro le donne belle per invidia e gelosia.

Una strega di Abbiategrasso diceva:

– La mia inquilina se la passa troppo bene: facciamole venire il mal di pancia – e tutte a studiare un decotto di erbe selvatiche per guastare la pancia all'inquilina.

Un' altra raccomandava:

– Trovatemi la formula per campare cent'anni: ho dieci nuore da seppellire.

A questo punto la coppia girellò un poco da un gruppo all'altro, finché arrivò al deposito delle macchine volanti: c'erano tutte le scope numerate col cartellino e appoggiate a fasci qua e là; e c'era una guardiana sbadata.

A Pistillo brillarono gli occhi ed il brillio si rifletté negli occhi di Pippo.

– Giochiamo un tiro alle congressiste?

– Giochiamolo, sì.

Lavorarono tutta la notte con malizia, finché l'alba imbiancò il cielo e le streghe rabbrividirono. Le streghe odiano il sole e la luce (persino le lampadine tascabili).

– È un giorno, spunta il giorno!

– Ahinoi, dannata luce!

– A cavallo, a cavallo! Partiam partiamo.

Le streghe africane, ornate di collane di denti di leone, partirono senza incidenti, ma, a cominciare da quelle francesi, le cose non andarono più lisce.

Alle scope francesi, infatti, Pippo aveva tolto il manico e l'aveva infilato dalla parte opposta. Cosa avvenne? Le scope innestarono la retromarcia e fu uno spettacolo vedere le streghe di Francia volare in

senso inverso.

– Consorelle amatissime, aiuto!

Ma le consorelle non potevano prestare aiuto, anche perché stavano accadendo loro altri guai.

Le streghe russe, ad esempio, entrarono in orbita, in quanto Pistillo aveva curvato il manico verso l'alto. Molto più tardi (secoli dopo) un astronauta ne avrebbe viste un paio girare lassù ed avrebbe comunicato agli scienziati della stazione di controllo:

– Marziani in vista.

Erano streghe, semplicemente.

CONGRESSO MONDIALE
DELLE STREGHE

Le streghe americane invece avevano il manico rivolto all'ingiù e, appena levate in volo, ricadevano.

Alle streghe tedesche il manico era stato curvato a sinistra ed a quelle austriache a destra, sicché giravano in circolo attorno al Monte Pelato, ma in senso opposto. Ogni volta che si incontravano mandavano saluti.

E le streghe italiane?

La più anziana aveva nome Annabrutta, ed era la semplice verità. Fu lei a comandare la partenza:

– Streghe italiane, a noi! – e partì.

La seguivano le streghe di Monza, di Napoli e di Torre Annunziata, e tutte le altre in fila. Avrebbero fatto un primo tratto insieme, poi ciascuna si sarebbe diretta a casa sua.

Ma le scope volanti erano state legate con una corda fine e resistente. E quando la strega di Alberobello si staccò dal gruppo e si avviò verso sud, dicendo: – Arrivederci a tutte! – si trascinò appresso tutte le altre.

Allora la strega di Cuneo diede un colpo in direzione ovest e le altre dietro alla strega di Cuneo.

Insomma ciascuna che volesse cambiare direzione si trascinava il gruppo.

Sono ancora lassù che tirano da tutte le parti.

La terza montagna

Se ora raccontassi che l' articolo "lo", disceso dal Monte Pelato, ritrovò la vecchietta accucciata eccetera eccetera, mi ripeterei.

Eppure è la pura verità.

E dopo aver incontrato la vecchietta, Pippo e Pistillo salirono la terza montagna che, in confronto alle due precedenti, era poco più di una collina.

Quale sorpresa li colse sulla cima della terza montagna? Una sorpresa piacevole: di lassù guardarono la grassa pianura che si stendeva pacifica di paesi, di campagne verdegialle coltivate, di case coi comignoli fumanti, di strade soleggiate percorse da carri trainati da buoi.

E in fondo?

– Guarda là in fondo, Pippo.

– Guardo là in fondo, Pistillo.

– Che vedi?

– Che vedo?

– È il paesino nostro, è QUISISTABENE col suo campanile slanciato. Ascolta: mi pare che giungano i suoni delle nostre campane…

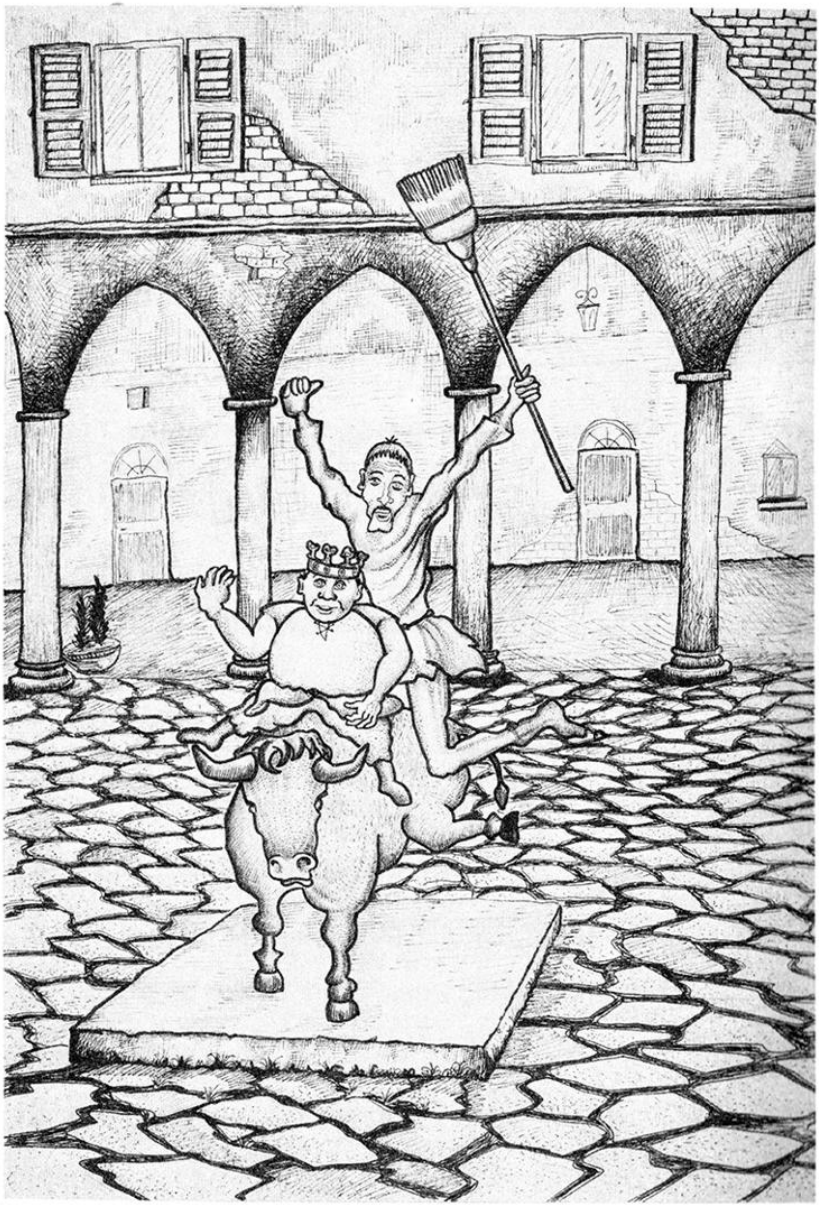
Quando i due amici giunsero al paese, dopo una lunga ma veloce camminata, entrando nella piazza principale che ce n'era una sola ma era importante e bella come una piazza principale, che videro?

Oh, sorpresa!

Al centro della piazza i compaesani, ai quali erano giunte notizie delle avventure dei due avventurosi avventurieri, fieri di ciò, avevano eretto un monumento.

Descrizione del monumento: su un toro furibondo (ricordo della corrida in terra di Spagna) sono seduti Pippo e Pistillo a bocca aperta (ricordo delle urla sotto le mura di Melecotte); Pistillo agita una scopa (ricordo del Monte Pelato) e Pippo ha una corona in testa (ricordo dei fatti di Francia).

E i due amici guardarono la corona e videro che era bella e preziosa e che stava sulla testa di Pippo come su quella del re.



Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto